

Appunti di Regia di Walter Pagliaro

Siamo tutti affamati di favole, non soltanto perché viviamo un'epoca fredda e sbrigativa; c'è nelle nostre esistenze una carenza di irrazionale e di fantastico, un'esigenza inequivocabile di leggerezza e avventura.

Pinocchio accompagna i nostri sogni da più di cento anni. Egli nasce dalla materia, da un pezzo d'albero dapprima piantato nella terra poi consegnato all'industriosa abilità di un artigiano.

E' un pupazzo povero, essenziale, ha una struttura elementare, quasi schematica: non ha ingranaggi meccanici, ma giunture primitive che gli consentono possibilità motorie eccezionali. Pinocchio salta, corre, fa acrobazie, galleggia; è, a suo modo, irregolare e imprevedibile. Il suo corpo ha la perfezione della marionetta, direbbe Kleist.

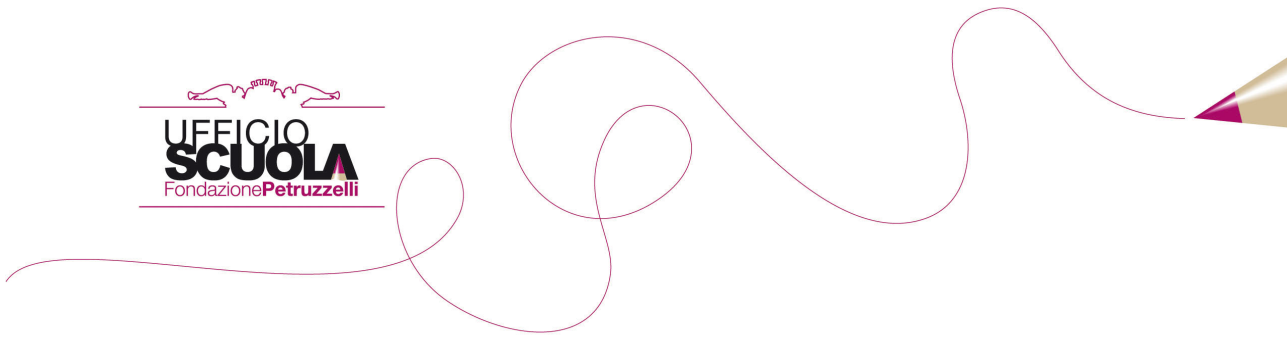
Ma la sua testa? Come può un pezzo di legno durissimo, essere così palpitante? Come spiegarci l'instancabile energia di quella materia destinata da sempre ad essere inerte?

Forse solo il lavoro dell'uomo, la genialità di un povero artigiano, la creatività di un artista inconsapevole, possono produrre il miracolo di una vitalità che viene nutrita dalla nostra fantasia e dal nostro desiderio.

Collodi disegna traiettorie infantili, ma la complessità dello sviluppo fantastico è affidato a noi. Il segreto di tanto successo è proprio in quella qualità assai rara di essere una storia per tutte le età: "Le avventure di Pinocchio" possono essere lette con identico entusiasmo, sia dai bambini che dagli adulti.

Nell'epoca della robotica esasperata, Pinocchio è una cellula primigenia della nostra infanzia e della nostra ingenuità. Siamo stati tutti noi, da sempre, a riempire di pensieri e di palpiti quella testolina dura, ma dotata di eccezionale elasticità, come un frammento di legno magico. Dentro quella testa ci abbiamo messo la nostra curiosità per la vita, la fascinazione per l'avventura e l'ignoto, il rifiuto delle regole e l'idiosincrasia per le costrizioni, la passione per il divertimento e l'antipatia viscerale per le imposizioni scolastiche, perfino un'umana inclinazione per la trasgressione e un gusto eccitante per la bugia.





Pinocchio è un pupazzo bislacco e indipendente, talvolta prepotente e perfino un po' anarchico, ma le sue disavventure sono così piene di tenerezza e di umana debolezza, da farci dire senza esitazione: tutti noi siamo Pinocchio.

La Fondazione Teatro Petruzzelli, con tempestivo intuito ha presagito il rinnovato interesse suscitato dal burattino di Collodi, affidando la composizione di un'opera su Pinocchio a Paolo Arcà che ha inventato una partitura deliziosa, infantile e colta al tempo stesso.

Con la collaborazione preziosa di Luigi Perego, ho timidamente voltato indietro lo sguardo verso una fanciullezza, ahimè lontana nel tempo, ma ancora viva nelle tensioni creative; chiunque faccia teatro si aggrappa alla propria infanzia, ritardando fino all'ultimo l'onere della maturità.

Collodi e Arcà mi hanno teso una mano affettuosa per consentirmi un'ulteriore dilazione: io ho accolto con gioia il loro invito, e senza farmi troppo pregare, mi sono tuffato nel gioco, "facendo capriole fra le stelle", come diceva il poeta.

